

Cantiere Manganelli Il Pinocchio d'Italia a caccia di bugie

CELEBRAZIONI. Sono passati vent'anni dalla morte del raffinato scrittore, critico e studioso della letteratura come menzogna. Scrisse un libro parallelo all'eroe di legno di Collodi. Lo ricorda la seconda edizione della mostra curata dalla figlia Lietta, alla Casa delle Letterature di Roma.

DI CARLO SERAFINI

■ È difficile resistere alla tentazione di ribaltare i ruoli e rendere Giorgio Manganelli vittima di una delle sue "interviste impossibili". Cosa direbbe lui oggi, il grande affabulatore, il giocoliere della parola, il più grande smascheratore di menzogne? Ciò che più stupirebbe nelle sue risposte sarebbe trovare le stesse cose che veniva scrivendo da vivo. Ed è per questo – dice la figlia Lietta – che Manganelli, a venti anni dalla morte, è più vivo che mai, più attuale che mai.

Scrittore di un io complesso, tutto linguaggio e abilità retorica, neoavanguardista forse più per vocazione che per insofferenza verso il panorama politico culturale italiano, Manganelli è stato uno dei narratori più interessanti del secolo scorso. La sua letteratura è discesa agli inferi, è arcaismi e latinismi, è sintassi lussureggiante, combinazione e coincidenze, è un magma in movimento (fu accostato a Gadda). Scrittore, critico, professore universitario o traduttore che fosse, il suo fine è sempre quello di smascherare la volgarità e la falsità del quotidiano. Il suo obiettivo è il ribaltamento della realtà. E in

questo ci piace ricordarlo.

Non è un caso ad esempio che il «Manga» (così lo chiamavano tutti) dedichi un «libro parallelo» a Pinocchio, il mentitore per antonomasia! Il finale della storia del burattino non va giù a Manganelli, non è nella natura di Pinocchio lavorare e decidere di essere un bambino buono. In Pinocchio, romanzo crudele, agisce la macchina repressiva di una società chiusa, che opprime e che non lascia spazio in forza della menzogna dalla quale l'unico ad andarne immune, per colpa, sembra essere proprio Pinocchio stesso. Un esempio? Collodi condanna la bugia facendo crescere il naso a Pinocchio quando mente, ma il naso non cresce quando Pinocchio mente a fin di bene... è quindi lecita la bugia machiavellica? O la bugia è sempre e comunque bugia? E non è semmai la Fata (la «Stregofata») a mentire, quando si fa credere morta dal dolore per essere stata abbandonata? Un ricatto affettivo! Possono i grandi mentire per dare il buon esempio ai bambini? E Manganelli evidenzia anche come il mondo degli adulti che gravita intorno a Pinocchio non faccia di certo una buona figura... è pieno di truffatori, di lestofanti, sfruttatori, giudici corrotti che

imprigionano le vittime e lasciano liberi i cattivi.

Questa la cifra di Manganelli, questa la sua straordinaria capacità di lettura che torna ancora più efficace quando stringe l'obiettivo sulla società. Se tanto lontano dal reale può apparire lo scrittore, tanto vicino alla maschera del quotidiano è l'argutissimo corsivista che, sezionandola, passa in rassegna un'Italia dove «sport e televisione rappresentano quel che ad Atene, imperante Pericle, erano filosofia e lettere». Dall'aborto (in polemica con Pasolini sul *Corriere*) al caso Tortora, dalla difesa della Cederina al rapporto cittadino-istituzioni, dall'università alla scuola, alle vacanze, vero «disturbo mentale di massa», il Manganelli giornalista sembra smentire lo scrittore che si autodefinisce «un tale che imbrogliava fabbricando macchine mentali che nessuno può giudicare». In realtà Manganelli è un osservatore che non giudica e non imbrogliava nessuno ma che lascia che il popolo, nel quale si include, si autocondanni al ridicolo.

Forse questa è la sua attualità, il motivo per il quale Manganelli non sembra subire l'oltraggio della morte e resista vivo nell'in-

teresse del pubblico, di tanti giovani studiosi (Borelli, Cappellini) che si interessano alla sua opera, o di uno scrittore come Cavazzoni che a Manganelli dedica una originalissima biografia per immagini (*Il Caffè illustrato*). Ma accanto al Manganelli scrittore e giornalista c'è anche un altro Manganelli più intimo e meno conosciuto, che avevamo già avuto modo di apprezzare nelle lettere familiari (*Circolazioni a più cuori*, Aragno 2008). È il Manganelli amico sincero e go-liardico che traspare dalle lettere al mentore, Luciano Anceschi, oggi raccolte in *I borborigmi di un'anima. Carteggio Manganelli-Anceschi* (Aragno, 2010) a cura della figlia Lietta.

Tutte testimonianze di vitalità, di una non interrotta attività di costruzione che ci si augura duri ancora a lungo portando alla luce inediti e testi che Manganelli ha lasciato; è questa la prima missione del Cantiere Manganelli, che partito nel 2002, in occasione degli ottant'anni dello scrittore, è ora alla seconda edizione alla Casa delle Letterature per iniziativa di Maria Ida Gaeta e Lietta Manganelli, e che vede allestita fino al 4 giugno una mostra di Paolo della Bella con cento tavole ispirate a *Centuria*.